

ARCHITETTI E INTAGLIATORI NELLE MADONIE TRA CINQUECENTO E SEICENTO: NUOVE ACQUISIZIONI SU FERDINANDO CHICHI E PIETRO TOZZO

Rosario Termotto*

Ferdinando Chichi finora è noto per i suoi rapporti con l'architetto e intagliatore ligneo Andrea Russo, alle dipendenze del quale lavora nell'ennese, e per la sua attività autonoma di costruttore sia nella cappella Grimaldi in San Francesco d'Assisi a Enna nel 1564, che nella ristrutturazione cinquecentesca del duomo della stessa città per il quale, nel 1573, si obbliga a realizzare la sagrestia nuova. Quanto alla cappella Grimaldi, si tratta di una impegnativa esecuzione che richiede notevole capacità costruttiva. Lo stesso Chichi è noto ancora come uno degli esperti eletti dal procuratore della maramma del convento di San Francesco di Castelbuono per stimare la guglia del campanile della chiesa conventuale realizzata nel 1574 dal *murarius* Bernardino Lima, uno dei numerosi maestri di origine "longobarda" radicatisi a Castelbuono nel corso del Cinquecento. Pochi anni dopo, nel 1582, Ferdinando Chichi, stavolta in qualità di esperto di parte nominato da Bernardino Lima, viene chiamato a stimare i lavori realizzati nel castello di Castelbuono dei marchesi Ventimiglia.

Recenti studi hanno inoltre rivelato che nel 1584 il maestro veniva chiamato dai giurati e dal vicario di Caltavuturo per lavori inerenti la chiesa parrocchiale (oggi chiesa Madre) dei SS. Pietro e Paolo ubicata nella *Terranova* della cittadina. Il *fabricator*, per sette tarì a canna, doveva costruire i muri della chiesa, continuando «supra li maragmi chi su incominzati» e iniziandone di nuovi, secondo la richiesta dei committenti. L'opera doveva essere «bene morata scagliata non incaxata bene allacziati ma china», a servizio visto e rivisto da altri maestri. Ferdinando doveva, inoltre, costruire la tribuna e le sepolture a *dammuso*, essendo per queste ultime retribuito con quattro tarì al giorno *alla scarsa*, cioè senza vitto. Non è perfettamente chiaro se siamo di fronte a una radicale ristrutturazione e ampliamento di una chiesa certamente già esistente nel Quattrocento oppure a un rifacimento ex novo di un edificio del tutto impraticabile. L'intervento di Ferdinando Chichi si situa, in ogni caso, in un

momento in cui a Caltavuturo la *Terravecchia* viene lentamente, ma inesorabilmente, abbandonata per il trasferimento, di lunga durata, di abitanti e funzioni nella *Terranova* della stessa cittadina.

Nuove ricerche documentarie ci consegnano adesso ulteriori informazioni sull'attività del maestro, dalla sua comparsa a Collesano fino alla morte, avvenuta nello stesso centro nel 1589, che consentono di delineare un profilo più chiaro della sua professionalità. Il 24 settembre del 1565 Ferdinando Chichi, «florentinus et civis collisani» -come in tutti i documenti noti viene indicato- si obbliga a intonacare la chiesa parrocchiale di Santa Maria Assunta detta anche Santa Maria la Vecchia, matrice di Collesano fino al 1543 (Archivio di Stato di Palermo, sezione di Termini Imerese, d'ora in poi ASPa - sez. T.I., *Notai defunti*, not. Sebastiano Tortoreti, vol. 6296, f. 29 r).

Pochi anni dopo troviamo il maestro operante a Petralia Soprana, allora facente parte della contea di Collesano, dove si obbliga con il magnifico Enrico (?) Lo Xerfo, che stipula tanto a nome proprio quanto come procuratore della confraternita di San Nicolò, a «murari e crixiri» la chiesa e a costruire una cappella per lo stesso committente. Il contratto, datato 12 giugno 1574, prevede inoltre il *dammuso*, il campanile, un arco grande per la chiesa e un arco per la citata cappella. Per l'intaglio degli archi, mastro Ferdinando si obbliga solidalmente con mastro Pietro Tozzo, intagliatore lapideo di origine napoletana (ASPa - sez. T.I., *Notai defunti*, not. Pietro Migliore, vol. 4000, ff. 348 v-349 v).

Il 10 novembre dello stesso anno Ferdinando Chichi si impegna con Filippo Cardella, procuratore dell'Ospedale di Petralia Soprana, a completare la chiesa della stessa istituzione in conformità a un disegno citato nello stesso documento, con tutto l'*attratto* a carico del committente (Ivi, ff. 121 v-122 r).

Successivamente, il 25 gennaio 1580, lo stesso Chichi lavora per il duca di Montalto e conte di Collesano, costruendo un mulino in contrada Fiumara di

Collesano, per 16 tari per ogni canna di fabbrica; agli intagliatori lapidei locali Antonio e Francesco Badamo il conte accorda, invece, 13 tari a palmo per la «butti di mulino di pietra intagliata» (ASPa - sez. T.I., *Notai defunti*, not. Giovanni Nicolai, vol. 6330, f. 500 v).

Il costruttore fiorentino lavora anche per commissioni minori, come si evince da un documento del 24 gennaio del 1580, quando realizza una “gebbia” nelle campagne di Collesano (ASPa - sez. T.I., *Notai defunti*, not. n.n., vol. 829, II serie, f. 241 r).

Ma per Ferdinando non mancano committenze più prestigiose e remunerative, segno di una certa notorietà in un ampio comprensorio dove esplica la sua attività itinerante. È così che nel settembre del 1579 lo troviamo attivo per l’oratorio del Rosario nel convento domenicano dello Spirito Santo della città demaniale di Polizzi. In tale data, l’«honorabilis magister» Ferdinando Chichi, conosciuto dal magnifico Giovanni Pietro de Oddo e da Vincenzo Gallo, che sappiamo pittore, scultore e doratore, si obbliga con Cesare Sammarco e col nobile Giovanni Francesco Vazzana, due dei rettori della compagnia del SS. Rosario, fondata nel 1555, ad «assetari tutto l’arco di intaglio che duna dentro la chiesa» e a fare «lo mancamento di li peduzzi». Il maestro fiorentino dovrà, inoltre, compiere i muri necessari, fare «lo tammuso di supra», tetto e *canali* e ancora «blanchiari lo tammuso e tutta la cappella e stucchiarla e farichi li nicchi con la sua corchula e farichi li chiavi con festine» che dovranno essere stimati a parte. In realtà, dalla descrizione dei lavori previsti, sembra che Chichi dovette realizzare l’oratorio del Rosario a forma di grande cappella. Tutto l’*attratto* (pietra, calce, intagli, corde, acqua, travi, tavole, etc.) è posto a carico di mastro Ferdinando che sarà ricompensato con 35 onze, di cui 6 subito e il resto «servendo solvendo». I patti prevedono inoltre una garanzia sui lavori di quattro anni, stanza con letto per Ferdinando e i suoi lavoranti, a carico della compagnia del Rosario. A margine dell’atto principale sono segnati alcuni pagamenti in data 9 novembre e 21 dicembre dello stesso anno (ASPa - sez. T.I., *Notai defunti*, not. Valerio Di Bernardo, vol. 10900, f. 85 r). Il pagamento del saldo va un po’ per le lunghe, se ancora due anni dopo uno dei rettori della cappella cede a mastro Ferdinando diritti per 10 onze, per lavori eseguiti nella stessa (ASPa - sez. T.I., *Notai defunti*, not. Valerio Di Bernardo, vol. 10902, ff. n.n.).

Allo stato attuale, del complesso domenicano di Polizzi restano soltanto i muri perimetrali, con un arco di accesso e, in un contesto degradato, l’elegante portale cinquecentesco dell’oratorio della compagnia del Rosario, oggi tompagnato, riconducibile all’opera di Ferdinando Chichi. Dai documenti si apprende, però, che il maestro locale Francesco La Coltrara aveva eseguito per il convento alcune colonne, risultando creditore, il 3 febbraio del 1583, di fra’ Pietro de Guarnuto, priore del convento domenicano, per la somma di quasi 16 onze, dovutegli per il complemento di tutta «la fabbrica di intaglio» delle colonne (ASPa - sez. T.I., *Notai defunti*, not. Valerio Di Bernardo, vol. 10903, f. 437 r).

In aggiunta ai dati fin qui riportati inerenti l’attività professionale svolta da Chichi in Sicilia, dai documenti emergono altri tasselli biografici utili a inquadrare meglio il personaggio. Così sappiamo che il 20 aprile del 1587, a Collesano, stipula il contratto matrimoniale delle sue seconde nozze (ASPa - sez. T.I., *Notai defunti*, not. Leonardo Di Lorenzo, vol.



Fig. 1. Polizzi. Oratorio del Rosario, portale (foto di V. Anselmo).

6312, ff. nn.) e due anni dopo detta il proprio testamento, col quale lascia eredi i figli, mastro Clemente, nato dal primo matrimonio con Angelica, e i minori Giuseppe, Francesca e Giovanni. Mastro Ferdinando muore prima del 22 febbraio 1589, data in cui viene stilato il suo inventario ereditario che comprende, tra l'altro, una casa nel quartiere Castello arredata decorosamente, da *honorabilis*, una *casuncula* vicino il convento di San Domenico, un terreno alberato, una giumenta, due quadretti *guarnuti* e una *scupettina*. L'inventario prosegue con gli attrezzi del mestiere, il cui elenco non è stato purtroppo completato dall'estensore dell'atto, che presenta circa mezza carta vuota. Compaiono, perciò, soltanto «dui cazzoli, un martello, una martillina, una gavita (?), una lenza con suo chumbo, una scala longa e una scaletta». Non c'è traccia di disegni o di libri, sebbene l'incompletezza dell'elenco (ASPa - sez. T.I., *Notai defunti*, not. Leonardo Di Lorenzo, vol. 6314, f. 303 r per il testamento e f. 398 r per l'inventario). Nel registro dei defunti dell'Archivio storico parrocchiale di Collesano (1586-1626) è segnato, infine, senza altra notazione e senza l'indicazione del giorno e del mese, l'*obito* di mastro Ferdinando.

In società con Ferdinando Chichi, lavora Pietro Tozzo, che esordisce nelle Madonie nel 1574 quando, come già segnalato in precedenza, lavora per la chiesa della confraternita di San Nicola di Petralia Soprana. Sebbene anche la sua sarà un'attività itinerante in tutto il comprensorio madonita, Tozzo si radica in quest'ultima cittadina, nelle cui chiese interviene ripetutamente e dove, nell'ultimo decennio del Cinquecento, svolge un'intensa attività di compra-vendita di fabbricati, come dimostrano numerosi atti notarili.

Nello stesso anno, sempre a Petralia Soprana, mastro Pietro intaglia cinque colonne con relativi capitelli, analoghe alle altre già esistenti, da collocare a *la pin-nata* della chiesa di Santa Maria di Loreto (ASPa - sez. T.I., *Notai defunti*, not. Pietro Migliore, vol. 4000, f. 155 r), che pertanto nella sua conformazione cinquecentesca presentava già un portico.

Qualche anno dopo, all'inizio del 1580, il polizzano Filippo Silvestri si obbliga per cinque anni con mastro «petrus toza neapolitanus et habitator terre Petralie superioris ad omnia servitia artis sculptoris» per il salario di 1,18 onze l'anno, «scarpi quanto po rumpiri, mangiari e biviri et letto a dormire» e alla fine del quinquennio «omnia ferramenta solita». Se il

garzone si fosse ammalato, mastro Pietro avrebbe dovuto sostentarlo a sue spese per un mese e il tempo perduto si sarebbe recuperato alla fine. Per Filippo erano previste due settimane di vacanze in tempo di mietitura, anch'esse da recuperare (ASPa - sez. T.I., *Notai defunti*, not. Valerio Di Bernardo, vol. 10901, f. 443 r). Il contratto di garzonato, in tutto simile a vari altri inerenti figure professionali diverse, dovette incontrare qualche problema se, tre anni dopo mastro Pietro protestava nei confronti di Filippo Silvestri e Antoniuzzo Cristodaro, che si erano impegnati con lui per ogni servizio connesso alla propria arte e si erano successivamente allontanati, con pregiudizio per la sua attività di scultore (ASPa - sez. T.I., *Notai defunti*, not. Valerio Di Bernardo, vol. 10903, f. 401 r).

Nel mentre il raggio di attività di Pietro Tozzo si allargava nelle Madonie e nello stesso anno lo troviamo operante a Caltavuturo, dove collabora con i maestri polizzani Francesco La Coltrara e Blasio Mazza con i quali si obbliga, in solido, a realizzare un arco e un pilastro per il campanile della chiesa madre di quel centro, a quella data San Bartolomeo nella *Terravecchia* (ASPa - sez. T.I., *Notai defunti*, not. Ettore De Forte, vol. 55, II serie, B, ff. nn.).

Nel gennaio 1586 e poi ancora nel mese di maggio dell'anno successivo, il maestro napoletano, che in quel periodo risulta abitante a Polizzi, dichiara di aver ricevuto prima 22 onze circa e poi altre 6 dai giurati di Geraci, in «compotum precii et magisterio vivivatorii». Considerata la cifra non irrilevante di circa 28 onze, si potrebbe trattare del bevaio della Trinità, ancora perfettamente funzionante, in allocazione strategica nella periferia del centro madonita, probabilmente rimaneggiato successivamente.

Ancora a Petralia Soprana nel 1589 Pietro Tozzo si obbliga con Michele Vinci, priore del locale convento carmelitano, che stipula col consenso dei quattro frati presenti, a edificare in «pietra, calcina, arena et aliae supra lo chiano da li pedi de li ... dello campanaro undi è la cimasa con soi cantoneri di intaglio di rustico e lassare lu pedi di arco per voltare l'arco». L'intagliatore inoltre dovrà costruire due *aguglietti* di gesso (ASPa - sez. T.I., *Notai defunti*, not. Pietro De Piro, vol. 8959, ff. 209 r-210 r). Alcuni anni dopo, nel 1598, Pietro Tozzo si obbliga con Antonino lo Xerfo e la baronessa Ramondetta Bonamico, vedova del defunto Giovanforte, a costruire nella stessa chiesa di Santa Maria del Monte Carmelo, sotto titolo

dell'Annunciazione, una cappella vicino l'altare di Santa Maria dell'Itria, secondo il disegno, con la volta simile a quella della cappella del Rosario di Polizzi, al prezzo da stimarsi da esperti scelti comunemente. Una clausola del contratto prevede che l'immagine della Madonna nel frontespizio dovrà essere ben lavorata e che l'arco della cappella dovrà recare le armi dei committenti (ASPa - sez. T.I., *Notai defunti*, not. Pietro De Piro, vol. 8956, ff. 77 r-79 r). Nello stesso anno, ancora nella sua cittadina di adozione, Pietro Tozzo si obbliga con la chiesa di San Michele Arcangelo a realizzare una «porta lapidea di intaglio» (ASPa - sez. T.I., *Notai defunti*, not. Pietro De Piro, vol. 8963, ff. 85 v-86 r).

Naturalmente l'intagliatore napoletano non lavora soltanto per istituzioni religiose. Il 2 febbraio 1594, lo ritroviamo, infatti, dichiarare di aver riscosso 93,13 onze in computo della *fabrica* relativa al castello di Bilici, per la quale si era obbligato in precedenza (ASPa - sez. T.I., *Notai defunti*, not. Vincenzo Ferrara, vol. 8975, f. 79 r) e, anni dopo (nel 1600), indicato come Pietro Tocchi di Petralia Sottana, collaborare col collesanese Giuseppe Badamo, esponente di una famiglia attiva da tempo nel campo dell'intaglio lapideo, per realizzare un portale in pietra con *fenestrata* per una bottega di Collesano (ASPa - sez. T.I., *Notai defunti*, not. n.n., vol. 839, II serie, f. 160 v).

Successivamente, il 10 febbraio del 1602, Pietro Tozzo riceve 30 onze da Giulio Cesare Imperatore, *arrendatario* del feudo e del trappeto di canna da zucchero di Galbonogara, nella fascia marina di Collesano, a buon conto del *magisterio* di intaglio fatto e da farsi per la porta grande del baglio e per la torre dello stesso trappeto. Nel computo entrano anche 3,12 onze consumate dall'intagliatore e dalla sua squadra nella *taverna* del trappeto, segno di lunga permanenza a Galbonogara, dal momento che la spesa di vitto giornaliera si aggira abitualmente su un tari per ogni persona (ASPa - sez. T.I., *Notai defunti*, not. Giovanni Nicolai, vol. 6336, ff. 241 r-v). Pochi anni dopo, nel 1605, per altri intagli lapidei nella torre, si rinviene lo scalpellino collesanese Giuseppe Badamo che percepisce una retribuzione giornaliera di 4 tari (ASPa - sez. T.I., *Notai defunti*, not. Andreotta Brancato, vol. 6390, f. 50 r).

Dopo il 1600 l'intagliatore risiede nella vicinissima Petralia Sottana, cittadina nella quale detterà il proprio testamento. In questo centro nel 1603 Pietro Tozzo realizza una colonna nella sala dell'ospedale, allora

amministrato dalla confraternita della Misericordia, mentre l'anno dopo riceve 30 onze a saldo della fattura del campanile della chiesa eponima.

Un intervento di notevole impegno è quello che Pietro Tozzo conduce, alla fine del 1604, per la costruzione della primitiva cappella dell'Immacolata nella chiesa madre di Petralia Sottana, per la quale nel 1607 realizza anche un fonte battesimale. Nello stesso periodo, mastro Pietro realizza un altro fonte per la chiesa. All'inizio di settembre del 1606 questi si obbliga con la chiesa di Santa Maria *dello ritu* di Petralia Soprana a fare ancora un fonte battesimale, «ornatum ... cum scabellis ... di petra bona forti e firrigna per tenere l'acqua ben lavorato dello lavuri chi è quello della Matri Ecclesia di longhizza palmi 4 e di larghizza palmi 3 cum li soi scaluni per acchianari a battizzari». Il prezzo concordato per l'opera è di 10 onze (ASPa - sez. T.I., *Notai defunti*, not. Pietro De Piro, vol. 8969, ff. 9 v-10 r).

Al centro dell'attività dell'intagliatore rimane Petralia Soprana, dove realizza ancora il *dammuso* della chiesa della Pinta, nel 1608 (ASPa - sez. T.I., *Notai defunti*, not. Virgilio Pepe, vol. 8984, f. 709 r) e il campanile di Santa Maria di Loreto, per la cui costruzione riceve delle somme nel 1616 (ASPa - sez. T.I., *Notai defunti*, not. Pietro De Piro, vol. 8972, ff. 359 v-360 r). Sebbene ormai in età avanzata, mastro Pietro Tozzo partecipa, infine, anche al cantiere del convento di Santa Maria di Gesù a Petralia Soprana. Fondatrice del convento dei Minori Osservanti della suddetta cittadina risulta essere la baronessa di



Fig. 2. Masseria di Galbonogara, portale (foto di G. F. Sciortino).

Landro Ramondetta Bonamico, che nel 1611 mette a disposizione le somme per la fabbrica, mentre i giurati concedono il terreno. Un documento dell'anno successivo riporta, inoltre, un lunghissimo elenco di offerte popolari, anche per somme molto contenute, oltre alle 100 onze stanziata dalla baronessa di Landro, tutte finalizzate alla costruzione del convento (ASPa - sez. T.I., *Notai defunti*, not. Virgilio Pepe, vol. 8997, ff. 190 e sgg.).

Intorno al 1616 i lavori di costruzione sono in pieno svolgimento e la baronessa assume i costruttori Giovanni De Giovanni e Antonino Rinaldi di Petralia Soprana, mentre il *pirriatore* Antonino de Lucca di Petralia Sottana si obbliga, per tre mesi a 1,15 onze al mese *cum esu et potu*, e i fratelli Finocchio di Caltanissetta si impegnano a realizzare la cisterna del convento (ASPa - sez. T.I., *Notai defunti*, not. Pietro De Piro, vol. 8972, ff. 133 r-134 r; f. 152r.; ff. 424 r e sgg.).

Relativamente al ruolo di mastro Pietro Tozzo, questi si impegna a realizzare un arco in pietra intagliata secondo il disegno del «mastro maragmario della religione dei riformati zoccolanti» per il prezzo che sarà stimato da esperti (ASPa - sez. T.I., *Notai defunti*, not. Pietro De Piro, vol. 8973, f. 219 v). Questa è finora l'ultima presenza documentata dell'intagliatore napoletano che pochi anni dopo, nel 1621, detterà il proprio testamento: quest'ultimo ci informa, tra l'altro, che si era sposato due volte e che suo erede è il figlio Martino (ASPa - sez. T.I., *Notai defunti*, not. Francesco Gentile, vol. 9717, f. 261 v).

Anche Martino segue le orme del padre. Nel 1620, infatti, è impegnato a costruire una scala intagliata per la chiesa di Santa Maria di Loreto (ASPa - sez. T.I., *Notai defunti*, not. Virgilio Pepe, vol. 8995, f. 323 r) e nel 1623 *un pilastro di campanaro* per la chiesa dei Frati Minori della stessa Petralia Soprana (ASPa - sez. T.I., *Notai defunti*, not. Paolo Poliziotto, vol. 9022, f. 204 r).

In conclusione, dal repertorio di documenti brevemente presentato, le Madonie della seconda metà del Cinquecento si confermano un comprensorio capace di attrarre maestranze provenienti da ambiti esterni al contesto regionale, lombarde, fiorentine e napole-

tane, che vi si radicano dando origine a un interessante intreccio di esperienze architettoniche che si confrontano con la tradizione costruttiva locale. In tale contesto, anche se occasionale, degna di segnalazione appare infine la presenza dell'«*honorabilis magister Antonius Muttuni caput magister*» della città di Palermo, di origine lombarda che, nell'autunno del 1596, si ritrova a Pollina, non sappiamo per quali motivi, ove nomina proprio procuratore Nicolò Saitta (ASPa - sez. T.I., *Notai defunti*, not. Domenico Minneci, vol. 11744, f. 61 r-v).

* Dottore in Materie Letterarie

Nota bibliografica

Per l'attività di Ferdinando Chichi nell'ennese si veda E. GAROFALO, *La rinascita cinquecentesca del Duomo di Enna*, Palermo 2007; ID., *La chiesa di S. Francesco d'Assisi e l'architettura a Enna tra Quattro e Cinquecento*, in *Francescanesimo e cultura nelle province di Caltanissetta ed Enna*, Atti del convegno di studio, (Caltanissetta-Enna 27-29 ottobre 2005), a cura di C. Miceli, Palermo 2008, pp. 156-170.

Su Caltavuturo e l'attività di Ferdinando Chichi in questo centro si veda L. ROMANA, *Chiese esistenti*, in *Caltavuturo. Atlante dei Beni Culturali*, a cura di L. Romana, Caltavuturo 2009, pp. 103-139.

Per l'attività di maestranze lombarde nelle Madonie si veda E. MAGNANO DI SAN LIO, *Castelbuono capitale dei Ventimiglia*, Catania 1996.

Per la presenza domenicana a Polizzi si veda V. ABBATE, *Inventario polizzano. Arte e società in un centro demaniale del Cinquecento*, Palermo 1992, pp. 106-107.

Per l'attività di Pietro Tozzo a Geraci si veda G. TRAVAGLIATO, *Gli Archivi delle arti decorative delle Chiese di Geraci*, in *Forme d'arte a Geraci Siculo dalla pietra al decoro*, a cura di M.C. Di Natale, Geraci Siculo 1997, pp. 139-168. Per l'attività dello stesso maestro a Petralia Sottana si veda P. BONGIORNO, L. MASCELLINO, *Storia di una "Fabbrica". La chiesa madre di Petralia Sottana*, Palermo 2007, p. 36, pp. 128-134; ID., *San Giuliano "seu Hospitali". Pellegrini, infermi e proietti a Petralia Sottana*, Petralia Sottana 2009, p. 19.

Per la fondazione del convento dei Frati Minori Osservanti Riformati di Petralia Soprana si veda S. CUCINOTTA, *Popolo e clero in Sicilia nella dialettica socio-religiosa fra Cinque- Seicento*, Messina 1986, p. 460.